

Isabella Quaglieri, 25 anni, stava facendo la spesa in un negozio dei Parioli

Uccisa con la figlia in braccio

Colpo in un alimentari Sedicenni i rapinatori

L'assassino è fuggito con il complice su una vespa azzurra - La piccola Giulia di quattordici mesi è rimasta incolume - Sotto choc il marito della vittima

Stava comprando un panettone per Natale con la sua bambina in braccio Giulia, 14 mesi. Un proiettile l'ha presa alla tempia. Non s'era ancora accorta che c'era una rapina. Isabella Quaglieri, 25 anni, è morta mentre la trasportavano in ospedale. La bambina, incolume è rimasta a terra mentre il marito della donna, Fausto Ceibani, che era a pochi passi da lei, cercava inutilmente d'inseguire l'assassino. Il rapinatore, un ragazzino basso, moro, giovanissimo, 15, 16 anni al massimo, è scappato su una vespa azzurra guidata da un complice in mano una manciata di banconote appena prese al proprietario del negozio.

È successo ieri pomeriggio, verso le sei e mezzo in un minimarket di dolciumi e alimentari in via Chellini, nell'elegante zona dei Parioli. Nel negozio, affollatissimo quasi nessuno s'era accorto di nulla fino a che non ha udito i colpi di pistola. Il rapinatore è andato dritto dritto verso l'ufficio del proprietario, Marco Morici. Aveva una pistola in mano, non mi ricordo neppure se mi ha colpito o no. Gli ho dato tutto quello che avevo in tasca, ha raccontato più tardi con gli occhi sbarrati, ancora in stato di shock, il proprietario. L'uomo, istintivamente, deve avere seguito il giovane rapinatore mentre si dirigeva verso l'uscita.

«Ho sentito un rumore, come se fossero caduti a terra dei pacchi», racconta un altro commesso. È stato allora che il rapinatore, forse un tossicodipendente, s'è voltato e con due mani ha sparato. Proprio dietro di lui c'era il proprietario, l'unico ad avere capito cosa stava succedendo, ha fatto in tempo ad abbassarsi e il proiettile ha colpito alla testa Isabella Quaglieri. Non ha neppure mirato, il rapinatore ha sparato a caso dietro di lui, da dove aveva udito provenire il rumore. La giovane donna è caduta a terra, coperta di sangue, la bambina ancora in braccio. Il marito che era accanto a lei è uscito di corsa dal negozio, ma ha fatto solo in tempo a vedere due giovani che si allontanavano a bordo di una vespa azzurra. Sulla sua auto, poi, ha

caricato la moglie lasciando la piccola nel negozio tra le braccia di una commessa. Una corsa disperata in ospedale, al Policlinico, che non è servita a nulla. Isabella Quaglieri era già morta quando gli infermieri l'hanno condotta dentro al pronto soccorso.

Mezz'ora dopo la rapina la polizia ha fermato due giovani a bordo di una vespa azzurra nei pressi di via del Tritone in pieno centro. Li hanno tenuti in questura fino a tarda sera ma a quanto pare non hanno nulla a che fare con l'omicidio.

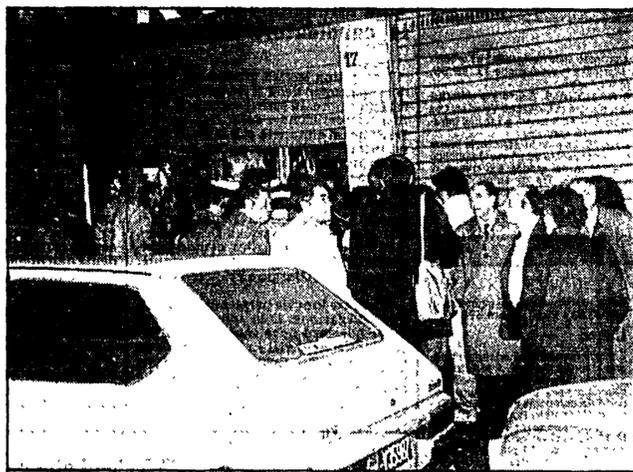
In ospedale intanto due commessi giunti di corsa dietro all'auto di Fausto Ceibani cercavano di ricostruire gli atti precedenti alla sparatoria. Tutti e due molto giovani, indossavano un camice color avana sporco di sangue e avevano gli occhi fissi come se non vedessero nulla. «Mi aveva appena chiesto se c'era un posto riparato nel negozio, un retrobottega dove potesse alitare la piccola. Aveva fatto tardi con le spese di Natale e la bimba cominciava ad avere fame», racconta Alfredo (il cognome preferisce non dirlo).

Poco più tardi, al Policlinico, Fausto Ceibani, il marito, un giovane medico laureato da poco, iscritto al corso di specializzazione in pediatria, viene accompagnato fuori dalla stanza dove si trova ancora la moglie. Lo portano nella guardiola degli agenti dove dovrà cercare di raccontar loro ciò che ha visto. Non ci riesce, comincia a singhiozzare disperatamente. Arriva anche il padre di Isabella, un uomo sulla sessantina, con gli occhiali, si regge ad un bastone. I carabinieri che sono andati a prenderlo a casa gli hanno detto solo che c'è stato un incidente. Ripisce tutto appena vede il genero e anche lui scoppiava in un pianto disperato: «La mia bambina, continua a ripetere, cosa hanno fatto alla mia bambina. Tu eri con lei, dimmelo». Fuori, tra la folla in attesa di essere medicata, gli sguardi s'incrociano: «Ma come si fa — dice una ragazza con le ginocchia sbucciate, appena caduta dal motorino — a perdere una figlia così?».

Carla Chelo

«Ditemi che fine ha fatto la mia Isabella»

«Ho sentito un rumore di pacchi che cadevano per terra e grida fortissime. Mi sono voltato di scatto ed ho visto quel ragazzo che scappava, si è girato velocemente, con una pistola in pugno e ha sparato verso il centro del negozio. La donna poveretta, si è accasciata nel sangue. Non ricordo bene, è stato un attimo». A parlare così è uno dei pochi testimoni, presenti nel negozio «Dell'arte» di via Chellini, ad aver visto le sequenze drammatiche di questa agguato rapina di Natale. È un ragazzo alto, magro, ripete la sua storia come un automa. Quando è partito il colpo di pistola dal reparto dolciumi lui stava al banco dei salumi. Era voltato di spalle. «La signora — continua — aveva in braccio una bambina — Stava insieme con il marito, che sconvolto ha cercato di raggiungere i rapinatori. Ma il ragazzo che ha sparato è sparito in un attimo con il suo complice su una vespa azzurra». Altri clienti del negozio non hanno visto niente, qualcuno neanche si è accorto che ci fosse una rapina in corso fino a quando non s'è sentito il colpo d'arma da fuoco.



L'esterno del negozio in via Chellini dove è avvenuta la drammatica rapina

«Non veniva dalla cassa — dice un ragazzo — forse usciva dall'ufficio del proprietario, si divincolava, avrebbe potuto fuggire agevolmente anche senza sparare». «Dell'arte» sta vicino a piazza Euclide, la gente continua a passeggiare sulla moquette che è stesa sul marciapiede in leggera discesa. Fotografati e curiosi si accalcano davanti alle vetrine ormai chiuse del negozio.

Poco dopo un'ora dalla rapina mortale arriva la madre di Isabella Quaglieri, la giovane uccisa. Scende da un taxi, appena vede tutta quella gente scoppia in lacrime e inizia a chiedere: «Cosa è successo, cosa è successo? Dove sta Isabella? È la bambina?». Un funzionario

della polizia la sorregge, e la spinge dentro. Sono attimi di gelo per tutti. Una giovane donna, che sa quel che è successo scoppia a piangere convulsamente. Altri imprecano. Commentano, si chiedono se quel ragazzo-assassino fosse tossicodipendente. Se l'hanno preso.

Il momento più drammatico è quando la polizia decide di far uscire la bambina Giulia e la nonna dal negozio. Viene fuori prima un funzionario, nanerottolo, pacchi regalo incollati. «Non veniva dalla cassa — dice un ragazzo — forse usciva dall'ufficio del proprietario, si divincolava, avrebbe potuto fuggire agevolmente anche senza sparare». «Dell'arte» sta vicino a piazza Euclide, la gente continua a passeggiare sulla moquette che è stesa sul marciapiede in leggera discesa. Fotografati e curiosi si accalcano davanti alle vetrine ormai chiuse del negozio.

Poco dopo un'ora dalla rapina mortale arriva la madre di Isabella Quaglieri, la giovane uccisa. Scende da un taxi, appena vede tutta quella gente scoppia in lacrime e inizia a chiedere: «Cosa è successo, cosa è successo? Dove sta Isabella? È la bambina?». Un funzionario

Antonio Cipriani

Licenziamenti al Policlinico

Umberto I: due reparti rischiano di chiudere

Via tutti gli infermieri «precarie» che non rientrano nella legge di «sanatoria»

Venti giorni fa ha ricevuto, assieme a tutta l'équipe medica, i complimenti del sindaco per il primo trapianto di cuore eseguito a Roma. Adesso invece la Regione, attraverso la Usl, gli ha comunicato che entro la fine del mese deve lasciare il suo posto al Policlinico. E non è un caso isolato. Nelle stesse condizioni di Maurizio D'Agostino, infermiere strumentista di sala operatoria si trovano 53 suoi colleghi. Tutti infermieri specializzati con il difetto di essere precari e con l'aggravante di non rientrare nei termini previsti dalla legge di sanatoria recentemente approvata dal Parlamento. Per la legge sono sanabili solo gli infermieri assunti entro maggio dell'84.

«Qui c'è gente che lavora da un anno e mezzo — dice Iolanda De Marchis, delegata della Cgil — e con i precari si mandano avanti reparti come la cardiocirurgia, rianimazione e oncologia pediatrica. Questi ultimi due reparti dopo essere stati chiusi sono stati riaperti proprio grazie all'assunzione del personale precario e ora la situazione rischia di azzerarsi nuovamente».

«E la Usl di fronte a questa situazione ha finora fatto il pesce in barile — interviene un'altra infermiera. Quando noi, preoccupate, siamo andate diverse volte a chiedere quale sarebbe stato il nostro futuro ci hanno sempre risposto di stare tranquille perché tutto si sarebbe aggiustato. Bell'aggiustamento. Sono stati solo capaci di dirci che tra dieci giorni ce ne dobbiamo andare».

Eppure la Usl avrebbe gli strumenti necessari per evitare il licenziamento di questo personale specializzato e di conseguenza la chiusura di importanti strutture ospedaliere.

Nella stessa situazione del Policlinico si trovano anche 19 infermieri e 2 assistenti ortopedici del S. Giacomo e una cinquantina tra vigilianti d'infanzia, infermieri e ostetriche del S. Giovanni. In quest'ultimo caso però il comitato di gestione della Usl Rm 9 ha con una delibera prorogato l'incarico al personale precario fino al 31 gennaio '86 e allo stesso tempo ha bandito un concorso per l'assunzione del personale di cui ha bisogno. Così fino all'pletamento del concorso non si creerà nessun problema per il funzionamento dell'ospedale. La «sanatoria», infatti, nell'escludere gli infermieri che non rientrano nei termini di legge prevede anche che dopo il loro licenziamento si metta mano alle graduatorie per assumere nuovo personale precario. Dal punto di vista legislativo la procedura sarà sicuramente inattuabile, ma certo è un assurdo dal punto di vista organizzativo. Si licenzia personale che ha già maturato una sostanziosa esperienza ed è attesa di assumere nuovi infermieri a rischio (e conoscendo i tempi tecnici di questo genere di operazioni è una certezza) di lasciare sgurante strutture ospedaliere strategiche. «Le Usl devono mantenere in servizio questo personale e bandire i concorsi pubblici — dice Piero Panici, segretario della Funzione pubblica Cgil —, sapevano da mesi quale era la situazione ed ora, all'ultimo momento, non possono limitarsi a fare i notai. Se le direttive della Regione non sono chiare perché non hanno chiesto i chiarimenti necessari? È da irresponsabili giocare con la sorte di decine di lavoratori e, cosa ancora più gravissima, con la salute dei cittadini».

Ronaldo Pergolini

Singolare «punizione» alla Usl Rm3

Ha collaborato con il giudice: viene sospesa

Una funzionaria richiamata per aver consegnato troppi documenti al magistrato

«Dottoressa ha consegnato ai carabinieri una documentazione eccessiva. Lei è stata troppo zelante nell'adempiere al mio mandato». Con questa telefonata il presidente della Usl Rm3, Maurizio La Bella manifestava alla dottoressa Patrizia Toraldo di Francia, direttore amministrativo del provveditorato il suo disappunto. La telefonata è del 14 novembre scorso. Il giorno dopo c'è stata una riunione del comitato di gestione e il 15 la dottoressa Toraldo di Francia si è vista recapitare un ordine di servizio con il quale le veniva comunicato il suo trasferimento ad altro incarico. «Nell'ordine di servizio — dice la dottoressa Toraldo di Francia — si parlava di normale avvicendamento per poter acquisire una maggiore e più vasta professionalità ma in realtà, come ho scritto nella lettera inviata al giudice Riccardo Morra venivo punita per aver collaborato troppo strettamente con gli inquirenti. E sempre in quella telefonata il presidente La Bella non solo mi rimproverava per aver consegnato troppi documenti ma mi indagava su un appalto per il servizio di pulizia dei locali della Usl, ma mi ricordava che anche alcuni mesi prima in un'altra indagine giudiziaria avevo dato prova di eccessivo zelo».

Nella vicenda c'è anche un tocco di giallo. Nella notte tra il 13 e 14 novembre l'ufficio della dottoressa Toraldo

r. p.

L'ingorgo lontano dal centro SERPENTARA

L'emergenza traffico è esplosa anche in periferia e, al contrario del centro, nei quartieri più abbandonati molti non intendono rassegnarsi e le proteste contro gli ingorghi e le file di ogni giorno si stanno moltiplicando. Dopo Labaro, che nei giorni scorsi ha eletto un proprio comitato tecnico per seguire passo passo l'iter burocratico di un cavalcavia sulla Flaminia promesso dall'Anas, anche gli abitanti della Serpentara — ultima propaggine della quarta circoscrizione, la più estesa in assoluto — sono scesi in piazza. Migliaia di persone si sono ritrovate verso pomeriggio in piazza Benti Bulgarelli in una manifestazione indetta dal Pci e da diverse organizzazioni (tra cui il comitato di quartiere della zona, gli inquilini di via Pacinotti, la Polisportiva, e l'Acap, un'associazione cattolica) per recia-

mare una serie di provvedimenti definiti, in un volantino diffuso durante l'iniziativa, indispensabili. Nata negli anni 80 a ridosso della borgata Fidene, Serpentara soffre ancora di quel male che accomuna quasi tutti gli insediamenti urbani: la cronica mancanza di collegamenti. Per 25.000 persone (tanti sono gli abitanti del nuovo centro) esiste tuttora un solo autobus, il 333, una navetta che passa in media ogni quindici o venti minuti. Per chi poi possiede la macchina e la utilizza per raggiungere il posto di lavoro si pone un altro problema: quello di riuscire a scavalcare, in una specie di corsa agli ostacoli, i nodi di uscita e di rientro.

Tutta la circoscrizione può contare infatti su tre uniche direttrici: lo sbocco sulla Salaria, un altro sulla Nomentana, l'ultimo per via

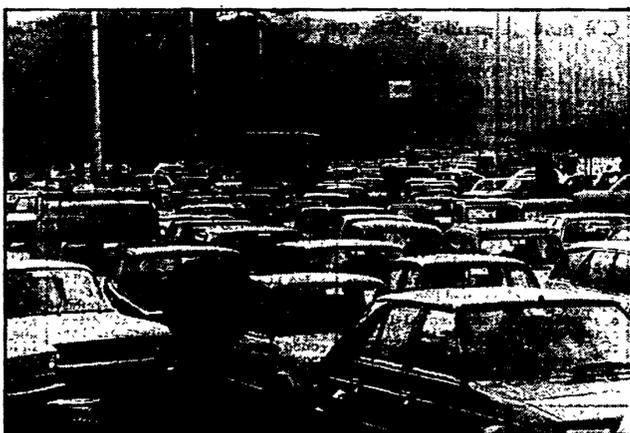
Ogni mattina un muro di lamiera... «Su un'auto o in bus il nostro viaggio-calvario»

La Nomentana, la Salaria o viale Libia: tre varchi insormontabili - Un solo mezzo dell'Atac per 25 mila abitanti «È sempre una lotta gomito a gomito» - Ieri manifestazione di protesta - Il prolungamento della tangenziale

delle Valli e viale Libia. Tre canali arrivati ormai sull'orlo del collasso e non più in grado di assorbire un così alto volume di traffico.

Che fare allora per non impazzire al volante tutte le volte che si esce di casa? Le soluzioni sono elencate in un lungo e dettagliatissimo programma che parte dalla richiesta del completamento della tangenziale est (da via Maes alla Olimpica con relativi svincoli sul Fascio anulare e la Salaria) del raddoppio di via Prati Fiscali per terminare con un urgente «colletto» per la costruzione di un nuovo scavalco in alternativa al vecchio ponte Tazio.

Sul fronte dei trasporti si potrebbe intensificare il 333 e spostare in avanti di circa un chilometro il capolinea del 38 barrato ora fermo a piazza Filetteria. Ma su questo punto si devono superare



le ferree resistenze dell'Atac che ha già fatto sapere di non essere disponibile all'esperimento nonostante nella precedente legislatura il consiglio circoscrizionale si fosse già pronunciato favorevolmente all'allungamento del tragitto. C'è infine un altro nodo che secondo i comitati di quartiere deve essere risolto rapidamente: la ferrovia La Storta-Monterotondo che, in treno che tocca le stazioni Nuovo Salaria, Nomentana, Tiburtina, Tuscolana, San Pietro, Balduina, Ottavia e Giustiniana potrebbe trasformarsi in un'ottima alternativa al Gra se solo fosse incrementata di passeggeri. «Nel programma di riorganizzazione delle ferrovie dello Stato c'è un progetto specifico — dice Sandro Zappi della sezione comunista — si tratta ora di non farlo cadere nel dimenticatoio».

Valeria Parboni

Incidente vicino a Rieti

È partito un colpo: ucciso durante la caccia al cinghiale

RIETI — Una battuta di caccia al cinghiale è finita in tragedia: un uomo è rimasto ucciso dalle pallottole partite dal fucile di un compagno di comitiva. L'incidente si è verificato ieri a Micigliano, sul versante est del massiccio terminelese. Doppie e traccie, dal cuore della notte un gruppo di cacciatori di Città Ducale era impegnato in marce ed appostamenti sulle orme di un branco di cinghiali. Verso le 8.30 del mattino cacciatori e cacciati si sono finalmente incrociati. Quinto Santopete, uno dei più anziani (era del '34), ha chiamato tutti gli altri, voltandosi. L'attimo di concitazione che è seguito al richiamo gli è stato fatale.

Tutti hanno iniziato a correre per portarsi in testa al gruppo per centrare il capo più bello. Tra gli altri Sandro Cruciani, che è scivolato sul terreno reso viscido dal gelo. Dal suo fucile, caricato con pallottole Dum Dum di grande potenza, è partito un colpo che ha raggiunto al torace il Santopete, uccidendolo immediatamente. Sono seguite scene di disperazione ed una inutile corsa alla ricerca di aiuti. All'arrivo di autoambulanza, carabinieri e pretore non era rimasto nulla da fare che rimuovere la salma. Solo a sera, tuttavia, sono terminali gli interrogatori dei componenti la comitiva. Molti di essi, a distanza di ore, erano ancora sotto choc.

La scorsa notte è stata prorogata per altri tre mesi la concessione (che scade il 31 dicembre) per il funzionamento degli impianti Sogein di smaltimento dei rifiuti.

L'immondizia, dunque, non si soffocherà come si temeva. Questa notizia di grande importanza per la vita della città, è stata fornita dall'assessore all'ambiente del Comune, Paola Pampiana, al termine di una conferenza stampa indetta dall'Amnu per fare il bilancio sulle prime settimane di lavoro del nuovo consiglio di amministrazione. Progetti nuovi già realizzati e da realizzare sono stati illustrati dal presidente Francesco Ugolini e dal direttore Gianmaria Balano.

Da domani, in via sperimentale e con l'assenso delle organizzazioni sindacali, la raccolta dei cassonetti dell'Esquilino e di Monti sarà fatta di notte, dalle 23 alle 5.30. Si potrà così verificare non solo la produttività delle squadre (ai due raccoglitori e all'autista che operano oggi sarà affiancato un altro autista), ma anche i vantaggi di questo turno per gli utenti dei due quartieri e per il traffico che è molto appesantito

Scade il 31 dicembre la concessione per gli impianti di smaltimento

Non saremo soffocati dai rifiuti Proroga di 3 mesi per la Sogein

dal passaggio dei grossi mezzi della nettezza urbana. Questa è sicuramente la novità più grossa emersa ieri mattina. Intanto, ha spiegato il professor Ugolini, nelle sessanta zone dell'Amnu sono già in distribuzione i sacchi di rifiuti per i grossi servizi pubblici. Tra breve, invece, partirà il nuovo servizio supplementare di raccolta dei sacchi di immondizia dei locali pubblici che chiudono dopo le 24, nel centro storico. Contemporaneamente l'azienda sta per avviare un piano per migliorare le condizioni di lavoro dei propri dipendenti. «Molte nostre sedi, ha dichiarato l'ingegner Bianco, sono in condizioni disastrose e bisogna ristrutturarle». I neturbini, tutti, entro il mese di gennaio saranno sottoposti a visita medica per verificare il grado di no-

cività del lavoro. L'Amnu dunque vuol guardare alla città, ma anche al proprio interno. «Perché basta dare un orientamento e uno scopo ai dipendenti per avere una risposta pronta e positiva. E i risultati, del resto, già si vedono ha aggiunto Balano. Ancora entro il 1988, 2500 campane per la raccolta selezionata del vetro funzioneranno a pieno regime. Il servizio — a costo zero per l'azienda — sarà svolto in collaborazione con l'Assorecup, l'Assovetro e la Federsalvaghe, legate alla Dc, con cui l'Amnu ha già in piedi un accordo di massima. La Lega ambiente, che ha fatto nel passato un'esperienza pilota di raccolta selezionata e che molti mesi fa aveva presentato un proprio progetto al Comune, è stata per ora esclusa da questo servizio.

Sul piano strategico il professor Ugolini ha auspicato che l'intero ciclo di raccolta stampa ha tuttavia riproposto la disponibilità dell'organizzazione. Per la raccolta del vetro l'Amnu dovrà investire circa dieci, tre camion per acquistare le campane e i camion che ogni quindici giorni dovranno svuotarle. Anche per le grandi nevicate la municipalizzata si sta attrezzando. Con due ore di anticipo sarà in grado — se il Comune darà il via «burocratico» all'operazione — di far muovere 15 spargisale che in meno di 24 ore copriranno 1000 Km. di itinerari. «Siamo a buon punto, ha detto l'ingegner Balano, nell'ammendare l'intero servizio, se ci aiuteranno i fondi (nel 1985 sono stati spesi 180 miliardi) almeno del 20% potremo garantire un raddoppio del servizio».

Valeria Parboni

La dottoressa ha consegnato ai carabinieri una documentazione eccessiva. Lei è stata troppo zelante nell'adempiere al mio mandato». Con questa telefonata il presidente della Usl Rm3, Maurizio La Bella manifestava alla dottoressa Patrizia Toraldo di Francia, direttore amministrativo del provveditorato il suo disappunto. La telefonata è del 14 novembre scorso. Il giorno dopo c'è stata una riunione del comitato di gestione e il 15 la dottoressa Toraldo di Francia si è vista recapitare un ordine di servizio con il quale le veniva comunicato il suo trasferimento ad altro incarico. «Nell'ordine di servizio — dice la dottoressa Toraldo di Francia — si parlava di normale avvicendamento per poter acquisire una maggiore e più vasta professionalità ma in realtà, come ho scritto nella lettera inviata al giudice Riccardo Morra venivo punita per aver collaborato troppo strettamente con gli inquirenti. E sempre in quella telefonata il presidente La Bella non solo mi rimproverava per aver consegnato troppi documenti ma mi indagava su un appalto per il servizio di pulizia dei locali della Usl, ma mi ricordava che anche alcuni mesi prima in un'altra indagine giudiziaria avevo dato prova di eccessivo zelo».

Nella vicenda c'è anche un tocco di giallo. Nella notte tra il 13 e 14 novembre l'ufficio della dottoressa Toraldo

Rosanna Lampugnani